



Faccia a faccia i due contendenti alla guida del Partito popolare De Mita: il congresso è già iniziato

Idee contrapposte sull'identità del Ppi e sul ruolo del popolarismo Le proposte del ministro Letta

Per Castagnetti anche il sì di Rosy Bindi Franceschini: per il Ppi una fase costituente

DALL'INVIATA NATALIA LOMBARDO

CAPODRISE (CASERTA) Primo momento di discussione sui programmi, fra i candidati alla segreteria del partito popolare, alla vigilia del congresso di fine mese. La battaglia sui nomi è tenuta elegantemente in disparte, al dibattito promosso dai giovani popolari di Caserta a Capodri-... (copia testo)

randoli di voler scavalcare la memoria storica. Il ruolo di De Mita, comunque, è anche quello di cerniera fra Nord e Sud, contrapposizione nata dalla polemica con Martinazzoli e dalle origini dei due candidati. Assicura, infatti, che: «Il dialogo con Castagnetti e Martinazzoli ha fatto saltare la mina della divisione Nord-Sud». Il che potrebbe giustificare le voci di un «asse» fra De Mita-Martinazzoli, garantendo una convergenza sul nome di Castagnetti e, forse, l'offerta al ministro dell'Università, Zecchino, per la presidenza del partito, mettendolo fuori gioco per una eventuale candidatura alla segreteria. Ma il dibattito di ieri pomeriggio si è tenuto, forse per la prima volta da luglio, sul «destino» che potrà risollevarlo il Ppi dal tracollo elettorale. Fra i due sfidanti alla segreteria le posizioni divergono, ma in qualche modo si ricongiungono

su una nemmeno troppo velata critica al governo e «all'egemonia dei Ds». Franceschini ripropone la centralità del Ppi, come «guida per una fase costituente», rifiutando una aggregazione «che raccolga tutti coloro che non sono d'esse». No quindi all'ipotesi aperta di Cossiga, si a «un'area più vasta che mantenga i valori del popolarismo», anche cambiando nome o simbolo. Ma il vice segretario popolare mette in discussione il permanere dentro l'alleanza: «Stare nel centrosinistra è una scelta strategica, ma da verificare», afferma. Pierluigi Castagnetti non è molto tenero con i Ds, attacca la Quercia e, in qualche modo per le distanze da D'Alema. Se con la caduta del governo Prodi quell'equilibrio tra il centro e la sinistra si è rotto, afferma, «ora bisogna disarticolare quel falso equilibrio della coali-

zione e non lasciare le pretese di guida, che non possiamo per altro riconoscere, ai Ds». Liberiamci dal «complesso di subalternità», insiste Castagnetti, che anche su temi come il welfare fa riferimento alla visione europeista di Prodi, ritroviamo il «duende», citando Garcia Lorca, quell'energia vitalizzante che serve per cambiare. «Non propongo una crisi dopo il congresso, né voglio cacciare D'Alema», precisa, ma vanno ricreate le garanzie che il Ppi, come forza di «cattolici liberal democratici», aveva sotto l'ombrello di Prodi. Le aperture in questo senso, quindi, possono limitare l'egemonia della Quercia. Gli schieramenti in campo ieri pendono per Castagnetti, tranne Renzo Lusetti che si mantiene sul versante Franceschini. Lusetti accusa il partito di mancanza di progetto e rilancia l'utilizzo delle forze sul territorio, come i «mille sindacati»; il ministro Letta è il più pessimista, giudica perdente insistere sull'identità e ripropone un nuovo schieramento al di fuori del Ppi «insieme ai partiti che hanno condiviso la fiducia a Prodi e un'alleanza non di destra», modello riproponibile anche



in Italia. L'altro ministro, Zecchino, rifugge dall'idea di un partito democratico, «non è nel nostro Dna», esclude la possibilità di convergenze con l'Asinello, («Prodi si è visto, aveva un altro disegno»); ripartiamo dal progetto e, sui temi caldi alla tradizione cattolica, recuperiamo la voce anche nella maggioranza di governo. Ma a lui manda un messaggio Rosy Bindi, che ieri ha parlato di una «soluzione unitaria», quindi un sostegno da più parti a Castagnetti, ma al ministro dell'Università ha ricordato che «i contendenti sono solo due». Assente per non influenzare il dibattito Franco Marini, pur invitato dai giovani di Caserta ai quali, lo dice con calore Loredana Vitolo, «non interessa il segretario, ma la linea, l'identità del partito».

L'ANALISI

PIÙ CONGRESSO DELL'IDENTITÀ CHE DELLA SOPRAVVIVENZA

di ENZO ROGGI

Si avvicina il congresso del Ppi: congresso della successione a Marini e, ancor più, congresso della identità. Dire, come per lo più si dice, congresso della sopravvivenza è fuorviante perché allude più ad una condizione quantitativa che qualitativa. Il tema di fondo non è il numero dei voti, è il «chi siamo e cosa vogliamo»: da questo dipendono anche i voti. Così come non esiste un problema di collocazione negli schieramenti del bipolarismo italiano. Com'è accaduto per i Ds, anche i popolari devono superare la sindrome dell'essere «ex» di qualcosa che fu. Non solo il sistema politico è sconvolto rispetto alla prima Repubblica, ma è sconvolto il quadro materiale e culturale del mondo, dell'Europa, dell'Italia, e oggi si è ciò che si sa essere entro il nuovo scenario. La questione delle radici storiche e dell'originale etico-teorica è questione ispiratrice e nobile ma non può essere un rifugio consolatorio o, peggio, un alibi contro l'innovazione.

Insomma né l'assoluta rilevanza dei numeri né l'assoluto riferimento alle radici sono punti di partenza congrui a risolvere il problema del Ppi. Per la verità c'è chi pensa, come Guido Bodrato, che anche il riferimento al centro-sinistra non sia risolutivo né per il centro né per la sinistra. Ma allora che cos'è risolutivo?

Il dibattito pregressuale, via via sempre più polarizzato sulle figure di Franceschini e Castagnetti, sembra ruotare attorno al tema: con chi aggregarsi? Questo è ragionevole poiché la diaspora democristiana ha dato luogo a frammentazioni non solo tra chi sta con la sinistra e chi sta con la destra ma anche nello stesso campo della maggioranza politica che governa. E queste frammentazioni sono difficilmente conciliabili con la razionalità politico-ideale. Il buon senso vorrebbe che chi, nell'ambito del centro-sinistra, coltiva una identità moderato-riformista alimentata da una moderna lettura del magistero sociale cristiano si congiunga in una casa comune. Ma il buon senso si scontra con una cronaca politica italiana e europea ribollente e ambigua. Si prenda l'Italia: qui c'è stata la novità - traumatica per il Ppi - del movimento dell'Asinello che ha spostato su un terreno di concorrenza il personaggio (Prodi) che rappresentava, allo stesso tempo, il leader della coalizione e la presenza cattolico-democratica. Benché si fosse rifiutato di promuovere lui stesso l'aggregazione del versante moderato dell'Ulivo, è indubbio che ne costituiva la proiezione più autorevole e di garanzia (si può notare, in proposito, che soprattutto grazie alla doppia veste di Prodi il Ppi ha potuto godere di una rappresentanza nel governo più che proporzionale alla sua forza elettorale, tanto nel governo del 1996 che in quello del 1998). Dal momento che Prodi s'è messo in proprio, e dal momento che Cossiga è rientrato in gioco con forza, si è venuta a complicare la decisiva questione dell'identità unitaria dei post-democratici. Se vogliono essere il sale dell'aggregazione moderata devono aggiungere all'attributo cristiano un più distante attributo liberal-riformatore. Ecco, allora, che considerare centrale l'aggregazione con Prodi o, al contrario, considerare centrale l'identità popolare significa cavalcare differenti strategie, ed è ciò che sembra, appunto, dividere Castagnetti da Franceschini.

E si prenda l'Europa. Qui la situazione ricorda alla lontana quanto accadde negli anni '70 al Pci: trovarsi dentro un movimento internazionale di cui ormai non si condividevano neppure le virgole. Con la prossima entrata di Fi nel Ppe, avremo la comica situazione di un partito di governo associato ad un partito d'opposizione. E così anche il legame esterno (che poi tanto esterno non è nella logica della simbiosi tra Italia e Ue) diventa fattore dirimente della propria identità ed autonomia ideale-politica, con l'aggravante che uno dei possibili o ipotizzati interlocutori della riaggregazione (l'Asinello) appartiene ad un altro schieramento comunitario.

Tutto questo spiega perché il dibattito congressuale ha finito per concentrarsi più che sui caratteri propri del Ppi, sulle condizioni e i caratteri dello schieramento omologo in cui far rivivere le ambizioni del partito. Ma è proprio qui che si accende il dubbio sulla produttività di un tale andamento. La strada avrebbe potuto essere altra: quella di un progetto programmatico del riformismo cattolico-democratico per la società del 2000; e da lì gettare le carte sul tavolo degli interlocutori più vicini per dire loro: siamo questi e vogliamo andare là. Quando De Mita dice che saranno le grandi questioni reali dell'Europa a far esplodere l'incompatibilità col Ppe, e quando Bodrato si chiede per quale ragione molti elettori «nostri» considerano credibile la svolta neo-democristiana di Berlusconi, in fondo non fanno che lamentare la mancanza di un messaggio coinvolgente, fatto di risposte fondamentali capaci di vincere le suggestioni mediatiche e i tremori esistenziali. L'alternativa (agitata dal cavaliere) tra liberismo e subalternità a sinistra e una stupida invenzione. Può diventare un'ossessione se il prossimo congresso dovesse risolversi in una guerra personalistica sul questo se venga prima l'uovo dell'identità popolare o la gallina dell'aggregazione di centro. Ancora cinque anni orsono c'erano in Italia oltre quattro milioni di elettori cattolico-democratici schierati con la destra. Si disse loro di starsene separati, e vincerli Berlusconi. Possono tornare a casa se si saprà convincerli di essere al centro di una stagione riformista coerente coi loro interessi e i loro ideali.

Chiti: «Non sarò io il candidato per la Toscana» Il presidente diessino della Regione rinuncia: sono sufficienti due legislature

MATTEO TONELLI

FIRENZE. L'atmosfera di attesa che si respira sotto le volte del Castello dell'Olmo, dove la Quercia toscana si è riunita per parlare di partito, sinistra e classe dirigente, si scioglie nel primo pomeriggio. Alle quindici il presidente della Regione Vannino Chiti varca, affiancato dal segretario regionale Agostino Fragai, il portone del Castello e dice: «Non sarò io il nuovo candidato alla presidenza della regione». Chiti è appena tornato da Roma, dove si è incontrato con il segretario nazionale dei Ds Walter Veltroni. A lui ha ripetuto quello che il presidente toscano va dicendo da un anno: «Non voglio ricandidarmi, sono grato al mio partito per non avermi posto il problema di fare una terza legislatura. Credo che in democrazia valga la regola che un impegno forte si muova lungo un arco di due legislature».

mane dal pressing su Chiti da parte della coalizione toscana e di Botteghe Oscure. Il messaggio che arrivava al presidente toscano era chiaro: queste elezioni sono troppo importanti per correre rischi, per questo serve un candidato capace di mettere al riparo da brutte sorprese. Chiti, appunto. Un ragionamento al quale il presidente toscano opponeva una certezza: il centrosinistra può vincere anche senza di me, corro solo se mi dimostrano il contrario. Per sciogliere l'ultimo nodo non restava che la faccia a faccia con Veltroni, e davanti a lui Chiti ha ripetuto le sue ragioni e la questione si è chiusa. Ed allora chi sarà il candidato del centrosinistra per la Regione? Anche di questo si è parlato nell'incontro a Botteghe Oscure giungendo a scartare candidature non toscane e restringendo la scelta «su un candidato che sia espressione della giunta Chiti». Tradotto: o l'assessore alle attività produttive Michele Ventura o quello alla sanità Claudio Martini. Su questi due ricadrà la scelta se è vero, per

usare le parole di Fragai «che nella coalizione c'è un clima che consente di partire da una candidatura dei Ds». Sciolto il rebus Chiti, la Quercia toscana provava a sciogliere quelli (ben più intricati) relativi al futuro del partito, della sinistra e della sua classe dirigente. Ora che le assise nazionali sono fissate per gennaio, da queste parti non hanno voluto perdere tempo. Così hanno chiamato il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer, il leader laburista Valdo Spini, il coordinatore della segreteria nazionale Pietro Folena. E con loro 180 tra sindaci, amministratori e uomini di partito. Il doppio di quelli previsti. Ad aprire ancor di più il campo agli

interrogativi, ecco la nuova disfatta elettorale dell'Spd guidata dal cancelliere tedesco Gerhard Schroder. Sul fatto che sia un campanello d'allarme, concordano tutti: da Spini a Folena a Berlinguer. «I partiti socialisti europei» commenta Spini - sono stati mandati al governo perché facessero sul piano economico e sociale cose diverse da quelle dei partiti liberali e conservatori: se non lo fanno è evidente che l'ondata torna indietro». E Folena di rimando: «Da qui la necessità di una sinistra molto più chiara nei suoi valori e nelle distinzioni con la destra». Con che progetto? «La sinistra ha bisogno di rispondere ad una domanda di fondo, quella dell'unità politica dell'Europa. Se non puntiamo su questo perdiamo il treno» propone Berlinguer.

Sarà per questo che in molti guardano con attesa al congresso. Proprio dalla Toscana si è con più forza avvertita la richiesta di non rimandarlo. Perché «alcune perplessità che si sentono non potevano non ottenere risposta» commenta Fragai, ed anco-

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome..... Cognome..... Via..... N°..... Cap..... Località..... Telefono..... Fax..... Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. DIRETTORE Roberto Rosconi. Capo REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,40), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,60). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL'UNEDIL AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020. TARIFFE: Necrologie (Annuo, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).